

Figlia del fotografo di Greenpeace ucciso dai servizi - No al nucleare

La ripresa degli esperimenti nucleari è un grave errore. Non ha senso che la gente soffra e muoia perché la Francia vuole riaffermare la sua potenza. La settimana scorsa, in una lettera aperta pubblicata ieri dal quotidiano francese "Libération", Marcelle Parola, la figlia del fotografo che fu ucciso nell'attentato dei servizi segreti di Parigi contro la nave di Greenpeace "Rainbow Warrior", il 20 luglio del 1985 in Nuova Zelanda. La Parola, che adesso ha 18 anni, scrive di aver visto tanta gente nella Polinesia francese vivere nell'angoscia del nucleare. «Per questo», spiega, «chiedo a Chirac di fermare la ripresa degli esperimenti. Se vuole affermare il suo potere rinunci al nucleare e si preoccupi del mondo nelle sue totalità e non di un mondo limitato alla Francia. Per l'attentato che costò la vita a Fernando Parola sono stati condannati da un tribunale della Nuova Zelanda due agenti dei servizi segreti francesi, Alain Walfart e Dominique Prieur. Il governo francese si è scusato pubblicamente e versò un indennizzo di 2,3 milioni di franchi alla famiglia del fotografo, 9 milioni di dollari alla Nuova Zelanda e 0,1 milioni di dollari a Greenpeace.



Il consolato francese distrutto dall'attentato

Collena/As

Chiusi i lavori dei socialisti riuniti a Napoli L'Internazionale vota su Algeria e Europa

DAL NOSTRO INVIATO VITO FABRICA

■ NAPOLI. La risoluzione sull'Algeria è stata quella più sofferta. La discussione è stata accesa ed alla fine a grande maggioranza è stato approvato un documento in cui vengono stabiliti alcuni punti fermi. Innanzitutto la soluzione per la crisi algerina deve essere trovata all'interno e fra le forze politiche di quel paese; in secondo luogo l'Internazionale socialista chiede all'Unione Europea di essere compatta nei confronti della situazione del paese nord africano e si impegna a garantire tutto l'aiuto possibile in campo economico e finanziario per la vera apertura politica ed economica; terzo che il processo di democratizzazione deve avere delle garanzie reali per tutte le componenti politiche di quel paese.

La questione algerina ha assorbito gran parte dell'attenzione dei partecipanti al summit vista la delicatezza delle questioni. I contrasti emersi nella discussione e il fatto che alcuni componenti la commissione si siano dichiarati poco entusiasti della risoluzione approvata sono stati attenti, nella conferenza stampa finale presieduta dal presidente della Commissione, lo spagnolo Ramon Obiols, da Piero Fassino del Pds, e da Luis Ayala, segretario generale dell'Internazionale, dallo stesso Honcine Alt-Ahmed del Fronte delle Forze Socialiste che ha dato una risposta lapidaria, e favorevole, a quanto era stato scritto nella risoluzione.

Al di là della vicenda algerina, il summit napoletano dell'Internazionale Socialista segna una svolta politica importante, visto che i partiti socialisti costituiscono la maggioranza nel parlamento Europeo; che sono alla guida di numerosi paesi dell'Unione. Tutti i partecipanti infatti sono stati d'accordo che occorre una svolta nella politica dell'Unione Europea. Non si tratta più infatti di privilegiare solo i rapporti con l'Est Europeo in pre-

visione di un allargamento della comunità, ma si tratta di prendere atto che i problemi dell'allargamento dell'UE sono partiti con quelli dell'area mediterranea. «La situazione per l'individuazione di una politica mediterranea non più marginale - ha fatto rilevare Luigi Colajanni - è profondamente diversa da qualche anno fa. Quello che si chiede è un riequilibrio fra la politica verso l'Est e quella verso il sud. Questo tipo di discorso fino a qualche anno fa trovava forti opposizioni sia in Europa che sull'altra sponda del Mediterraneo, mentre oggi sembra che si stia facendo strada che la conclusione che occorre avere una grande attenzione per i problemi del Sud, come per quelli dell'Est». La nascita di una nuova generazione di accordi di intercamambio commerciale, finanziario, culturale e l'aiuto alla individuazione e alla lotta ai fattori che generano povertà e sottosviluppo, la creazione di un meccanismo multilaterale per definire il quadro necessario per la messa in opera concreta dei progetti di cooperazione di nei differenti settori in questo quadro la creazione di una zona di libero scambio deve essere accelerata.

«Naturalmente anche le questioni attinenti alla sicurezza, al traffico di armi, alla presenza di aree di guerra nel Mediterraneo - ha concluso Colajanni - saranno discusse dal "plenum" dell'Internazionale socialista che si riunirà a città del Capo nel prossimo luglio. Ed a questo proposito Piero Fassino, presidente della commissione dell'Internazionale socialista per i problemi dell'Europa Orientale, ha comunicato che un paio di settimane fa a Praga, si è svolta una riunione della commissione da lui presieduta, che ha svolto una analisi della situazione nella ex Jugoslavia ed ha approvato un documento che sarà sottoposto all'attenzione del Plenum dell'Internazionale.

Attentato contro le bombe di Chirac Brucia consolato, il Pentagono vuole i test atomici?

Un attentato ha distrutto l'altra notte il consolato francese di Perth, in Australia: l'assalto è stato rivendicato da uno sconosciuto gruppo terroristico contro la ripresa dei test nucleari nel Pacifico. Dura condanna della Francia. Greenpeace e il governo australiano: giusto protestare, ma al bando ogni violenza. Intanto anche negli Usa i militari spingono per riprendere i test nucleari: proposta per ora sopita con freddezza e che suscita già polemiche.

lenza. Il clima di tensione, però, rischia di surriscaldarsi: i vigili del fuoco di Sydney hanno annunciato che in segno di protesta contro i test nucleari non interverranno più per spegnere incendi in edifici occupati da francesi.

La protesta della Nuova Zelanda. Un secco comunicato del ministero degli Esteri francese esprime la più ferma condanna dell'attentato terroristico e chiede alle autorità australiane di adoperarsi con tutti i mezzi per identificare e punire i criminali che hanno distrutto il consolato di Perth. Dal canto suo il primo ministro del governo di Canberra, Paul Keating, ha detto che l'attentato deve essere condannato per il suo carattere estremista, ma ha anche ricordato che le popolazioni del Pacifico sono furiose per l'annuncio della ripresa dei test nucleari, anche se gli atti di violenza devono essere rifiutati in ogni circostanza. Certo, sul piano politico il governo australiano rischia di essere vittima lui stesso di un'eventuale escalation di violenza contro la Francia. Gli stessi ministri, infatti, avevano lanciato una sorta di boicottaggio in segno di rappresaglia contro le decisioni di Chirac.

congelamento di ogni collaborazione di carattere militare, nessuna assistenza a navi o aerei legati ai test nucleari, eccettuando quelle commesse militari per centinaia di milioni di dollari. E il boicottaggio del "made in France" ha subito conquistato molti adepti in Australia e in Nuova Zelanda.

Usa, militari all'attacco

Intanto, anche al Pentagono sembra essere tornata la febbre dei test nucleari: incoraggiati dalla decisione di Chirac, «alti esponenti militari americani premono perché gli Usa ne seguano l'esempio, anche se limitatamente a ordigni di «bassa» potenza, fino cioè all'equivalente di 500 tonnellate di esplosivo. Lo scrive il Los Angeles Times, rivelando che l'iniziativa ha colto di sorpresa gli ambienti più vicini al presidente Clinton, presi in contropiede mentre l'amministrazione è impegnata nelle trattative per la definitiva messa al bando dei test in tutto il pianeta. Nei prossimi giorni sono previsti riunioni ad alto livello, con la partecipazione del segretario di Stato, del capo del Pentagono, del ministro dell'Energia e dei capi di Stato Maggiore per

definire la linea politica nazionale sulla questione da sottoporre all'approvazione di Bill Clinton che si propone di prendere una decisione entro la fine di giugno.

Nelle alte sfere dell'amministrazione, però, c'è freddezza. Il segretario alla Difesa, William J. Perry non avrebbe ancora preso posizione mentre il ministro per l'Energia Hazel O'Leary vede nella richiesta dei militari un tentativo di sabotaggio del trattato, che con un distinguo del genere verrebbe svuotato del suo significato. E la notizia ha suscitato subito molte voci di protesta negli States. «Sono sempre bombe, è inutile nascondersi dietro il dito della potenza limitata», commenta John Pike, esperto di questioni militari della Federation of American Scientists. «Il trattato su cui si sta negoziando si impernia sul concetto di abolire gli esperimenti con le bombe nucleari, senza distinzioni bizantine». Sulla stessa lunghezza d'onda Spurgeon Keeny, direttore dell'Associazione per il controllo delle armi: «È un'idea mostruosa che non può che attirare le critiche di tutto il mondo come esempio tipico dell'ipocrisia di certa nostra politica».

NOSTRO SERVIZIO

La prima vittima dei test nucleari in Polinesia, annunciati da Chirac e previsti per settembre, è il consolato francese di Perth, grosso centro dell'Australia occidentale. Qualche ora prima dell'alba la città è stata svegliata da alcune esplosioni, e il cielo è stato rischiariato dalle altissime fiamme che hanno divorato in poco tempo tutta la sede del console onorario Robert Pearce: quando si è alzato il sole, della costruzione era rimasto in piedi solo lo scheletro. Nessuna traccia degli attentatori: solo la rivendicazione di uno sconosciuto gruppo terroristico, il «Fronte popolare del Pacifico», un gruppo che non ha mai operato in quella zona,

che la polizia non ha mai sentito nominare. Un gruppo, però, che rischia di raggiungere un primo, pessimo risultato: scendere le battaglie della popolazione di quei mari che si batte contro la ripresa delle esplosioni nucleari. Tanto più che proprio l'altro pomeriggio, prima dell'attentato, una manifestazione pacifica si era svolta davanti alla sede del consolato a Perth come in altre città australiane. Subito, infatti, è arrivata la condanna indignata delle autorità francesi, ma anche di Greenpeace e del governo australiano. L'associazione ambientalista chiede ai popoli del Pacifico di manifestare la giusta indignazione, ma di bandire la vio-

IL CASO Attesi in Italia per una vacanza dopo l'incubo Cernobyl. Mosca tarda con i visti Mille bimbi ucraini ostaggi della burocrazia

Dieci gruppi, mille bambini bloccati da martedì scorso in albergo a Kiev e Minsk. Sono ucraini e bielorusi - colpiti dalle conseguenze della catastrofe nucleare di Cernobyl - attesi in Italia, da Lecco a Terni, da Novara a San Benedetto del Tronto a Lubriano, per un periodo di vacanza terapeutica. Già in aeroporto, non hanno avuto in tempo utile il visto dalla nostra ambasciata a Mosca. Dalla Farnesina l'impegno allo sblocco, domani, della situazione.

ANGELO FACCHINETTO

■ MILANO. Il sorriso di Viktoria, il broncio di Dima, l'emozione di Sergej, Domani si parte. Destinazione Italia, un mito. Una vacanza. Un'occasione per respirare un'altra aria, assaggiare cibi mai mangiati e sani, riempire gli occhi di montagne e di foreste. Per calcare una terra «purlata», dove non si nasconde come un nemico il cesio né il plutonio né lo stronzio. Ma è già avventura, è già vacanza essere qui, a Kiev, in un albergo un po' scalcinato ad attendere il volo. Il rombo del jet - un vecchio Tupolev, o un Iljuscin, con la bandiera bianca gialla blu sul timone di coda - che chiama come la voce di un amico. Ma la vacanza, l'avventura non cominceranno. Non cominceranno mai, forse. Sascha, Nadia, Yenia

dormite, adesso. Domani, però, non si parte. Il viaggio, la comiera che corre tra fiumi e foreste nel verde dell'ondulata campagna ucraina, splendida e avvelenata. L'eccitazione. Tutto inutile. Una perdita di tempo, di soldi. Una beffa. Mesi di lavoro, qui e là. Giornate passate a sgusciare tra le trappole della burocrazia. Quella postsovietica, quella italiana. Alla fine il semaforo verde. C'è tutto. L'aereo preso a nolo, il permesso. Tutto. Tutto confermato dai fax su tanto di carte intestate. Manca solo il passaporto. Questione di momenti. È successo così. Invece del passaporto, nell'albergo malandato di Kiev, è arrivata una telefonata. L'ambasciata italiana di Mosca non ha rilasciato nessun visto. Disguidi burocratici - ci si giustifica.

Una telefonata arriva in altri alberghi un po' scalcinati anche loro di Minsk, di Cernigov. Rimbalza in Italia. A Lecco, a Novara, a Lubriano, a Terni, a San Benedetto del Tronto, a Barcellona, a Colico, ad Avelino. Erano mille i bambini, dovevano arrivare qui. Quaranta giorni di vacanza e di cura, «vacanza terapeutica» nel linguaggio ufficiale. Per vedere, conoscere, soprattutto per disintossicarsi un po' da quel cesio, vomitato dalla centrale di Cernobyl quando ancora non erano nati e che è entrato nelle ossa come una maledizione della vita. Niente. Stoppati dalla burocrazia cieca, forse. Forse dal malaffare, là.

Da Mosca, amici raccontano di un'ambasciata presa d'assalto ogni giorno da migliaia di persone. Gente di tutti i tipi a caccia di un visto. Rispettabili uomini d'affari, arricchiti con velleità da turisti, avventurieri, prostitute, commercianti, trafficanti. E bambini, trentamila - la scorsa estate - in partenza per l'Italia. Quegli amici raccontano di file gestite da malviventi organizzati, anche. Un visto, 50-100 dollari. Dipende da quanto frutterà il viaggio di andata e ritorno. I bambini, loro, restano per ultimi. È naturale. Con le loro organizzazioni umanitarie che, per questo, non sono disposte a pagare neppure un rublo.

Una situazione caotica, velenosa. Tanto che venerdì l'ambasciata è stata costretta a chiedere l'intervento della forza pubblica. Una situazione che verrà «visionata» domani, quando da Roma arriverà una missione ispettiva ministeriale degli Esteri-ministero degli Interni. Negli alberghi, intanto, l'attesa diventa drammatica. Da Kiev telefona Valentina, responsabile dell'associazione pro infanzia del governo ucraino. È disperata. I soldi sono finiti, non sa più cosa dar da mangiare ai bambini, tutti tra i sei e i dodici anni. Noi, in Italia, scartichiamo i pullman e le nostre stazioni wagon già pronte. Scatoloni di brioches ormai rafferme, patate, coca cole, pop corn. A Kiev Valentina non sa se far rientrare i piccoli nelle loro province di provenienza. Perché il visto forse arriva. Può ancora arrivare. Una volta - raccontano ancora gli amici russi - aveva tardato semplicemente perché era finito l'inchiostro dei timbri. Così si aspetta.

Noi ci muoviamo. Beppe Giulietti, Pierluigi Castellani, Giuliano Santelli, parlamentari e politici, progressisti e popolari, cingono d'assedio il dipartimento affari sociali della Presidenza del consiglio, il ministero degli Esteri, l'ambasciata italiana a Mosca. Dall'amministrazione provinciale di Lecco -

a firma di Elena Gandolfi, vicepresidente - parte anche una diffida al ministro Susanna Agnelli. Le associazioni si mobilitano. Il Forum per i diritti dei bambini di Cernobyl a Terni e a San Benedetto, Les Culture a Lecco. I parlamentari chiedono - con la ristrutturazione delle rappresentanze diplomatiche in Russia, Ucraina e Bielorussia - che si dia disposizione perché per i bimbi bisognosi di vacanze terapeutiche venga riconosciuta una corsia preferenziale nel rilascio dei visti. Decidono anche l'istituzione di una commissione permanente mista deputati-associazioni di volontariato. E assicurano la loro presenza a Falconara, il giorno dell'arrivo. Per il benvenuto, e non solo.

Si muove anche il ministero. Dalla Farnesina partono per Mosca nuovi elenchi. Sono ore di lavoro senza sosta, di nuovi controlli. Per il visto tutto deve essere in perfetto ordine. Poco importa se le associazioni le pratiche, complete di documenti, le avevano già inoltrate a chi di competenza in marzo. I primi gruppi di bimbi, per San Benedetto del Tronto, Lubriano, Lecco, Terni, la Sicilia potrebbero partire «già» domani - assicura il dottor Di Nitto, gentilissimo funzionario del ministero. Dopo quasi una settimana di attesa. E gli altri?

UN MINISTERO in meno UN'OPPORTUNITÀ in più Le proposte dei progressisti per il commercio con l'estero INCONTRO-DIBATTITO LUNEDÌ 19 GIUGNO 1995 - ORE 16,30 Sala Ex Hotel Bologna - Via di S. Chiara, 4 - Roma Presidente on. Luigi Berlinguer • sen. Cesare Salvi Relazione on. Fabio Evangelisti Comunicazioni on. D. Bonfietti • on. M. Gritta Grainer • sen. R. Larizza Intervento del Prof. Alberto Clò Ministro dell'Industria

UN DECALOGO PER L'AUTOGOVERNO Assemblea degli amministratori locali del Mezzogiorno ore 10, saluto del Sindaco di Salerno Vincenzo De Luca ore 10.30, introduzione di Isala Sales Responsabile Pds problemi del Mezzogiorno Dibattito ore 18, conclusioni di MASSIMO D'ALEMA Segretario nazionale del Pds Presiede Claudio Burlando Responsabile Pds Enti locali Salerno, 26 giugno 1995, ore 10-18 Palazzo di Città - Salone dei Marmi Direzione nazionale Pds